

plus intime que nous aurons les uns des autres par suite de nos rapports constitutionnels. La liberté aura servi à nous faire réciproquement apprécier, et ne nous en deviendra que plus chère. La fraternité des peuples rend la liberté plus puissante et immortelle.

Molte voci. La chiusura!

IL PRESIDENTE. Essendo stata domandata la chiusura, ne interrogherò la Camera.

MAURI. Domando la parola.

IL PRESIDENTE. Aspetti. . . .

CABELLA. I membri della Commissione devono ed hanno diritto di parlare.

IL PRESIDENTE. L'uso della Camera è che si deve sempre concedere la parola per ultimo al relatore della Commissione per riassumere la discussione. Questo è l'uso; se poi la Camera decide altrimenti, io darò la parola al signor Mauri.

Molte voci. Sì! sì!

MAURI. Nell'importante discussione che ci occupa, ad alcuni onorevoli membri di questa Camera sfuggirono asserti che la vostra Commissione, o signori, non può lasciare senza appunti e senza risposta, massime che toccano una materia assai grave, calorosamente discussa nel cospetto dell'opinione europea, e di che facilmente può lo spirito di setta impadronirsi per trarne fomento di deplorabili dissidi.

Fu detto che il principato de' papi s'attiene fortemente alle credenze cattoliche, e ci si insinuò che il sentimento religioso di una nobile contrada potrebbe essere ferito nel vivo dalla cessazione di quel principato. Fu detto che all'esercizio dell'autorità pontificale è necessario il puntello del principato temporale. Fu detto da ultimo che l'Europa, la quale vuole l'indipendenza del pontificato, non potrà mai consentire alla cessazione del principato papale, da cui quella indipendenza verrebbe o scemata o annullata.

Noi avremmo desiderato che la questione non si recasse su questo terreno, e che si restringesse alla dichiarazione di quel principio di diritto che tutti i popoli hanno di disporre di sé, principio che le norme dell'odierno diritto pubblico mettono fuori d'ogni disputa: ma poichè altri ve l'ha recata, non ci ratterremo dal seguirvela, e non già solo perchè c'incresca lasciare anche l'apparenza di un vantaggio ai nostri avversari, ma perchè crediamo che ci son cose da dire su questo argomento, che di questi giorni non potrebbero essere tacite senza pericolo e senza fiacchezza in un Parlamento italiano.

Non è qui il luogo di ricordare come il miscuglio delle ragioni religiose e civili sia stato in ogni tempo trista semenza di guai, e come in ispecie siano trascorse a questo abuso le fazioni ostili alla libertà, delle quali è arte vecchia mostrare pericolanti in uno il trono e l'altare. Ben si vorrebbe rammentare a coloro che dalle mutazioni politiche di questo tempo argomentano una prossima rovina delle istituzioni cattoliche, quanto essi facciano offesa alle dottrine stesse in che la fede cattolica ha suo indefettibile fondamento. (*Bravo!*) Non intende la chiesa a temporale dominio, bensì all'impero sugli intelletti e sulle coscienze, il quale per politici argomenti nè si ottiene, nè si conserva: non ha la chiesa bisogno di presidii materiali per mantenere ed allargare la sua spirituale signoria, vegliata e vivificata che è del continuo dallo spirito di Dio, che mai non le può venir meno. (*Bene! bene!*) La chiesa, diceva il grande Agostino, di principati e di civili contese non si cura; rivolta alla città eterna, pellegrina su questa terra, altro non domanda che la libertà del passaggio. (*Applausi*) Ciò posto, come si può affermare che il principato dei papi fortemente s'attenga alle credenze cattoliche? Se alcuno lo

sostenesse, dovrebbe ad un tratto sostenere che alla chiesa cattolica mancò per più secoli uno de' suoi presidii: dovrebbe asserire che men forte e meno intiero che a' tempi di Gregorio VII o di Giulio II era il pontificato cattolico dei giorni del Magno Leone e del Magno Gregorio, i quali, pur senza prestigio di principesca autorità, riuscivano l'uno a stornare dall'Italia la furia degli Unni, l'altro a rendervi meno iniqua e crudele la signoria dei Longobardi. Vuolsi dire francamente: chi presume essere necessario il puntello del principato all'esercizio dell'autorità pontificale, disdice il sacrosanto carattere di questa stessa autorità, lo ammisce, e per poco non lo annulla, gettandolo alla balia dei mutevoli casi. (*Vivi applausi*)

Al che è da soggiungere che non dall'aureola del principato è resa a noi cattolici venerabile e sacra la pontificia autorità, ma dalla santità e dignità de' suoi doveri ed uffici. In verità insistere su questo capo sarebbe far onta alle dottrine cattoliche, sarebbe un ragguagliare le ragioni della verità eterna alle misere disputazioni degli uomini. (*Bravo! Bene!*) Domandate ai saputi ed ai semplici; domandate che cosa venerino nel papa a que' robusti e schietti montanari della Savoia così ingenui nella religiosa lor fede come nella lor devozione alla patria e al re, de' cui timorati scrupoli ci voleva ieri sbigitire un nostro onorevole collega. Non vi parleranno già essi del principe attorniato da soldati suoi o mercenarii, che può far leggi, levar truppe, bandir guerre, intimar pene di carcere, d'esiglio, di patibolo. . . . Oh! essi di fermo nel candore de' religiosi loro istinti s'impaurirebbero all'udire che tutto questo può fare il papa. . . . Bensì vi parleranno del sacerdote supremo, che prega, che benedice, che dispensa i tesori del perdono di Dio, che in nome di Dio proscioglie ed assolve. (*Vivissimi applausi*) Domandate agli uomini più pii e più solleciti dei veraci interessi del cattolicesimo; ed essi, non che presumere necessario il principato al legittimo esercizio dell'autorità pontificia, vi diranno ch'esso le fu vincolo in assai gravissime circostanze, vi rammenteranno i molti incontri in cui dovette il sacerdote patteggiare con se stesso per ricordarsi di essere anche principe (*Bene! bene!*): vi rammenteranno quante volte o tacque o suonò timida la parola del pontefice in ossequio alle meschine esigenze del principato, e conchiuderanno coll'esprimervi il voto che fin da' suoi tempi mandava dal cuor profondo Bernardo di Chiaravalle: Chi mi darà ch'io vegga la chiesa di Dio qual era nei giorni antichi! (*Bravo! bravo!*)

E poichè m'è incontrato di riferirvi, o signori, queste parole di un grande e santo uomo, che visse in un'epoca in cui, se non la signoria effettiva, certo la prevalenza politica del papato aveva toccato la sua suprema cima, permettetemi di farvi osservare in passando due cose. La prima è che tutti i più validi sostenitori dell'unità cattolica non si mostrarono punto zelatori del principato temporale de' papi; l'altra è che le più acerbe percosse alla cattolica unità furono contemporanee ai dissidi provocati dal principato de' papi. Basti intorno ciò l'accennare che la setta dei Cattari o Paterini, allargatasi poi nei varii rami degli Albigesi, sorse ne' tempi delle gare de' pontefici cogli imperatori di casa Sveva, e che il gran moto della riforma proruppe nei giorni degli ambiziosi papi di casa Medici. (*Applausi*)

Nè in questo proposito è da tacere che, quando si ricordano i benefici resi dal papato alla civiltà, mal si argomenta se, come ieri fece un onorevole deputato, si riferiscono al principato papale. Non si nega (e qual cattolico e qual italiano negar lo vorrebbe?) che il papato abbia prosperato le sorti civili di molta parte del mondo; ma codesto beneficio recò il